



### **A proposito della scelta del Comitato di selezione**

Si può dire, lo vogliamo dire? Il quarto Incontro del Teatro Svizzero è un incontro contro la Svizzera. Anzi, si tratta di colpirla proprio là dove si stimolano non solo le sensazioni più gradevoli. La selezione di quest'anno mostra un paesaggio teatrale elvetico in un confronto duro e a denti stretti con il mondo odierno, il presente del nostro stesso Paese.

Oggi in Svizzera vuol dire oggi in Europa. Milo Rau vi accenna quando, in „Empire“, apre il dibattito sull'Europa con delle riprese di profughi in primo piano. In maniera simile, Simon Stone trasporta nell'immediato presente “Tre sorelle” di Cechov. Mosca è Basilea. Ma senza un riferimento al passato, il presente perde ogni senso. Per motivi tecnici, questa produzione non potrà essere rappresentata, ma è inclusa nel programma della selezione. Anche Trickster-p in „Twilight“ lavora senza scendere a compromessi; nel tempo presente non c'è più nessuna presenza umana. Chissà, forse „Twilight“ percorre il pensiero di Cechov per trasportarlo fino ad oggi?

Una cosa è certa: l'avanguardia è in Ticino. Come fecero in passato i pionieri sul Monte Verità, gli innovatori di oggi non lavorano lontano dal pubblico, bensì all'altezza degli occhi, in teatro. Sia Trickster-p che Simon Stone puntano direttamente sulle sensazioni degli spettatori. Sul campo di prova della Svizzera meridionale, contrariamente alla versione basilese, occorre rispettare severità e concisione. Anche Carmelo Rifici nella messa in scena di “Purgatorio”, un'opera di Ariel Dorfmann, esercita rigore nel collocare su un palcoscenico quest'opera incollocabile. Sembrerebbe quasi trovarsi negli stessi panni di Sophie Bodamer, con le sue cinque carte da visita svizzere rappresentate in cinque modi diversi. Ma allora la Svizzera di oggi, non è più un luogo, non si trova da nessuna parte? Oppure è proprio un “Alpenstock”, come la pensa il Théâtre Alchimic? Una delirante coppia elvetica con il suo bastone da montagna, che non potevano chiamarsi altrimenti che Grete e Fritz?

La mancanza di un luogo di appartenenza è il filo conduttore che ha trovato la giuria nella sua selezione senza averlo veramente cercato. Anche “Polverizzati” riprende questa tematica. È il nuovo spettacolo di Alexandra Badea, arrivato alla prima svizzera grazie al Teatro Marie. Ciò che racconta Badea sul grande mondo intorno a noi vale anche per il nostro piccolo ufficio situato insieme agli altri su uno stesso piano. Tutto è interdipendente, nulla è casuale, ce lo confermerà Fabrice Gorgerat, lo specialista dell'effetto farfalla. La sua opera “Blanche/Katrina” consegna nelle mani del pubblico una chiave pseudo-scientifica per capire che il nostro ambiente è un mondo che fa parte di noi. Ciò che è stato ieri non deve necessariamente ripetersi oggi.

E allora cosa fare se, come nelle „Tre Sorelle“ di Cechov, si traspone nel domani la fede nella giornata di oggi? Anche in questo caso il quarto Incontro del Teatro Svizzero ha la risposta pronta. Si potrà colmare il tempo di attesa con il fulminante reenactment dei Marx Brothers. Se avete ancora voglia di farvi una bella risata, buon divertimento!

(Per il Comitato di selezione: Daniele Muscionico)

**Giovedì, 25 maggio 2017**

**Zersplittert**

(Titolo originale: "Pulvérisés")

Di Alexandra Badea

Regia: Olivier Keller

Produzione: Theater Marie

Shanghai, Dakar, Bucarest, Lione. Tre continenti, quattro città, quattro giorni normali di lavoro, quattro vite, quattro persone al mattino di una nuova giornata. Lavorano tutte nelle più svariate professioni della gerarchia aziendale e per la stessa impresa di comunicazioni che opera su scala mondiale. Il mercato globale del lavoro ha praticamente polverizzato la loro vita privata. L'azienda, interconnessa in tutto il mondo e avida di sempre maggiori percentuali di crescita, è rappresentata sul palcoscenico da un orologio che funziona a marcia alla rovescia alle spalle dei dipendenti manipolati.

Si allontanano sempre più dalle loro famiglie, dai loro amici e dai loro spazi di vita. L'ingegnere a Bucarest ha fatto dell'"eccellenza" il suo obiettivo aziendale e ha orientato in questo senso la sua vita privata: il bambino, la babysitter, la temperatura ambiente, i pasti che sono sotto controllo e ottimizzati 24 ore su 24. Il Head of Quality preferisce comunicare con la sua famiglia via Skype. L'impiegata della catena di montaggio a Shanghai ha un lavoro severamente regolamentato, con supervisione del tempo per andare in bagno e per le discussioni con i compagni di lavoro.

All'inizio i quattro personaggi appaiono in buone condizioni fisiche, sono flessibili, equipaggiati e motivati di fronte alle brutali sfide professionali. Mentre cominciano dolorosamente a rendersi conto che nelle loro relazioni non c'è più calore umano né soddisfazione, il sorriso sulle loro labbra comincia gradualmente a rimanere congelato. Trascurano l'apparenza esterna, afferrano meccanicamente lo spazzolino da denti o il piatto pronto e cominciano a parlare di umiliazioni, di perdite e di illusioni. Questi nomadi di professione, che all'inizio erano corsi con tanta motivazione incontro alle esigenze di un mondo del lavoro sempre più rapido, ora rallentano, perdono l'autocontrollo, raccontano i sentimenti più intimi e in parte si fanno notare per la loro aggressività. Pause sempre più lunghe e frasi sempre più a bassa voce completano il senso di angoscia dello spettatore.

Una messa in scena commovente, che stimola la riflessione con mezzi teatrali semplici. Eppure si segue con attenzione come se si trattasse di un giallo.

(Jean Grädel)

Con: Silke Geertz, Marianne Hamre, Ingo Ospelt, Herwig Ursin

Scenografia: Erik Noorlander

Costumi: Myriam Cassanova

Drammaturgia: Patric Bachmann

Assistente scenografia: Lea Kuhn

Amministrazione: Silja Gruner

Produzione: Theater Marie

Co-produzione: Theater Tuchlaube Aarau, ThiK Theater im Kornhaus Baden

Sostegno: Aargauer Kuratorium, Stadt Aarau, Migros Kulturprozent, Fondation Nestlé pour l'Art/ partenariat, Schweizerische Interpretienstiftung

**Giovedì, 25 maggio 2017**

**Blanche/Katrina**

Concetto e regia: Fabrice Gorgerat

Produzione : Cie Jours tranquilles

Blanche/Katrina - Un collegamento ingegnoso tra «Un Tram che si chiama desiderio» e l'uragano

Fabrice Gorgerat, originario del Canton Vaud, ha studiato a Bruxelles. Ne ha riportato un teatro fatto di materia che non teme di sporcarsi le mani. Latte, inchiostro, riso, gelato, secchiate d'acqua. Il regista, sostenuto dal teatro l'Arsenic di Losanna, non risparmia alcun mezzo per evocare le catastrofi del mondo d'oggi. «Blanche/Katrina» non fa eccezione. Tra plastica espansa e mattoni accatastati fatti poi esplodere, l'artista racconta la possibile connessione tra «Un tram che si chiama desiderio» e l'uragano Katrina. Spettacolo intelligente e conturbante.

Ci vuole una bella dose d'audacia per stabilire un nesso, sorta di effetto farfalla, tra un dramma psicologico degli anni Quaranta e una catastrofe naturale avvenuta sessant'anni dopo. Fabrice Gorgerat, insieme al suo drammaturgo Yoann Moreau, nutre questo tipo di ambizione e la cosa funziona. Seguendo il filo del suo pensiero, ci si accorge che Stanley Kowalski potrebbe perfettamente incarnare lo stato d'animo materialista mosso dall'arroganza conquistatrice che ha precipitato l'Occidente nella deriva ecologica che ben conosciamo...

Torniamo ora alla trama dell'opera teatrale del 1947 di Tennessee Williams. Stan e Stella vivono in un quartiere disagiato di New Orleans. Quando Blanche, sorella di Stella, viene a stabilirsi a casa loro, avviene un vero scontro di culture. Blanche, vecchia aristocratica sudista, un po' svagata, crede nella bellezza e nell'immaterialità. Appartiene al passato. Stan invece, immigrato polacco, è l'uomo del futuro, che crede nella forza, nel denaro e nel progresso. La sua vittoria su Blanche preannuncia le derive della crescita e la violenza dell'uragano scatenatosi nel 2005.

Di là dal ragionamento, la forza di questo spettacolo risiede nella sua potenza visiva (scenografia di Estelle Rullier) e nella qualità dei due attori. Julien Faure possiede tutta l'energia di Stan che sbraitava, corre, s'infiamma. Mentre Cédric Leproust col suo fisico da insetto è un prodigio di inquieta delicatezza nel ruolo di Blanche. Dal punto di vista formale, la narrazione, i dialoghi e le scene di danza (musica di Aurélien Chouzenoux) si sposano perfettamente tra loro per raccontare i tormentosi vortici creati dall'uragano.

(Marie-Pierre Genecand)

Con: Julien Faure, Cedric Leproust

Performance et scenografia: Estelle Rullier

Drammaturgia: Yoann Moreau

Costumi: Karine Vintache

Musica: Aurélien Chouzenoux

Stage suono: Emmanuel Guillod

Video: Marc Olivetta

Direzione tecnica: Yoris Van den Houte

Amministrazione: Ivan Pittalis

Produzione: Cie Jours tranquilles

Sostegno: Ville de Lausanne, Loterie Romande, Pro Helvetia – Fondation suisse pour la culture, Migros Pour-cent culturel

**Venerdì, 26 maggio 2017**

**Before I speak, I have something to say**

un *reenactment* dei Marx Brothers di Max Merker e Matthias Schoch

Regia: Max Merker

In „Before I speak I have something to say“ tutto si svolge intorno a una barzelletta. Come funziona? È arte? Può essere efficace in politica? Ispirandosi ai celebri Marx Brothers i due artisti Max Merker e Matthias Schoch si dedicano all'umorismo. Scene di vecchi film della troupe comica americana e interviste con il famoso Groucho Marx forniscono ai due attori il materiale per la sceneggiatura. Nasce così una serata teatrale altrettanto umoristica quanto sagace sull'esistenza imperturbabile della comicità e sul potere della barzelletta. Con molto charme e un vero fuoco d'artificio di gag verbali e fisiche, che contrasta con un'attualità politica priva di umorismo, Merker e Schoch trasferiscono gli sketch dei Fratelli Marx al mondo attuale. Scatenati sul palcoscenico con tutto il corpo interpretano, stile commedia slapstick, una scenografia squisitamente semplice per divertire il pubblico con numeri di musica assurda ed esagerata.

Tutto ciò è estremamente comico, ma anche terribilmente triste. Tra lo slapstick e i numeri di varietà, infatti, s'infilano proiezioni di testi, brevi sequenze video e interviste in differita che lasciano intravedere il rovescio dell'umorismo e dello show-business. Questo si nota innanzitutto in Margret Dumont, la “straight woman” della celebre troupe comica che fa da spalla alle battute dei fratelli Marx. Senza di lei gli sketch degli illustri fratelli non avrebbero funzionato. È sempre lei che trasforma in tragica la relazione privata con Groucho Marx portando alla luce le contraddizioni nella persona del noto comico.

„Before I speak I have something to say“ è in prima linea un'aggressione frontale e rinfrescante ai muscoli della risata, ma non solo. Durante questa serata a teatro ci si rende conto, in modo intelligente e pregnante, che potere e inettitudine vanno sempre di pari passo.

(Mathias Bremgartner)

Con Max Merker und Matthias Schoch

Concetto: Martin Bieri, Max Merker, Matthias Schoch

Idea/regia: Max Merker

Musica: Matthias Schoch

Drammaturgia: Martin Bieri

Scenografia: Martin Dolnik

Luci/video/direzione tecnica: Patrick Hunka

Assistente regia: Marianne Amsler

Diffusione: Ramun Bernetta

Produzione: Merker/Schoch

Coproduzione: Fabriktheater Rote Fabrik, Kleintheater Luzern, Theater Orchester Biel Solothurn

Sostegno: Ernst Göhner-Stiftung, Jürg George Bürki-Stiftung, Migros Kulturprozent, Schweizer Kulturstiftung Pro Helvetia

**Venerdì, 26 maggio 2017**

## **Purgatorio**

di Ariel Dorfman

Regia: Carmelo Rifici

Produzione: LuganoInScena

Purgatorio evoca solitamente quel luogo di mezzo in cui si trovano i pentiti pronti a espiare i peccati, in attesa di un'assoluzione. Nella messa in scena di Purgatorio di Carmelo Rifici, tratta dall'omonimo testo dello scrittore e drammaturgo Ariel Dorfman, il dramma invece si colloca in un purgatorio metaforico, astratto e claustrofobico, da cui si può uscire, ma dove si ritorna comunque.

In scena un uomo e una donna, interpretati da due superbi attori: Laura Marinoni e Danilo Nigrelli. Da un lato una camera in stile anni '70 e dall'altro un letto di fronte al quale sono poste una poltroncina e una telecamera. In alto uno schermo ritma le fasi dello spettacolo, rendendo visibili al pubblico altri due personaggi non presenti in scena ma di essenziale importanza: i figli di questa coppia "scoppiata". Il dialogo è serrato: domande e risposte, quasi un interrogatorio, in un continuo confronto, con l'obiettivo, più che di punire o espiare, di una faticosa ricerca di sé. Un tentativo, attraverso le parole e i ricordi, di redimersi da un tragico destino. Ma lo spettacolo ci lascia nel mistero e nel dubbio: chi è la vittima? E chi il carnefice?

Il testo di Dorfman si sviluppa in una costante suspense, rendendo impossibile riconoscere la vittima e il carnefice; ci racconta invece che il purgatorio siamo noi stessi, è la via dolorosa per "ri-conoscerci" e ci rimanda al mito.

"Il tema della riscrittura tragica", afferma Rifici, "è alla base delle scelte delle nuove produzioni. Il mito ci aiuta da sempre a muoverci nell'universo delle domande: chi siamo, verso dove andiamo? [...] Medea si vendica di un Occidente che non le riconosce il suo Status quo, la sua identità di diversa. [...] Ma dove sta la verità? Chi è responsabile della violenza furiosa di Medea? Chi è responsabile, oggi, dell'esodo spaventoso di vittime che si muovono verso un occidente che le teme?".

Un dramma costruito con sapienza, teso, che trascina lo spettatore in un intelligente e necessario gioco di specchi.

(Tiziana Conte)

Con: Laura Marinoni, Danilo Nigrelli Scenografia et costumi: Annelisa Zaccheria

Musica: Zeno Gabaglio

Soprano: Sandra Ranisavljevic

Luci: Matteo Crespi

Video: Roberto Mucchiut

Assistente regia: Vittorio Borsari

In video: Edoardo Chiodi e Michelangelo Colella

Produzione: LuganoInScena

Coproduzione: Lugano Arte et Cultura, Cultura e ERT – Emilia Romagna Teatro Fondazione

**Sabato, 27 maggio 2017**

## **Alpenstock**

Di Rémi de Vos

Regia: Sandra Amodio

Produzione : Le Collectif du Pif

Alpenstock, la giostra disincantata dall'ossessione della sicurezza

Sandra Amodio ha una formazione di marionettista. Questa sua specificità si rivela con brio in «Alpenstock», indiavolato teatro di burattini in cui personaggi molto tipici e situazioni da "cliché" si fanno beffa dell'ossessione della sicurezza. Nella trama immaginata da Rémi de Vos, incontriamo Fritz e Grete, una coppia tirolese tutta a modo che viene stravolta dall'arrivo di uno straniero, Yosip. Questo carosello va via via scatenandosi, gli attori sono diretti come burattini in una spirale che da lenta si fa sempre più affannosa. La regia di Sandra Amodio è un vero e proprio gioiello di umorismo assurdo e sfrenato.

In questa creazione, un particolare omaggio va inoltre reso al talento di Anna Popek. Questa scenografa che spesso collabora con Anne Bisang, eccelle nel tradurre visivamente un soggetto. Tra la baita da bambole perfettamente dimensionata in cui tutto è sempre riordinato da Grete e la scena rotante che fa piroettare i personaggi sempre più brutalmente, Anna Popek offre un'eloquente evocazione della follia e della disfunzione. Seguendo in questo il testo di Rémi de Vos, il cliché sulla sicurezza è portato ad un livello di tale assurdità da diventare surrealista ed esilarante. L'autore belga si distingue anche per una sua particolare caratteristica: il monologo "fuori suolo", senza alcun nesso, in cui, con un linguaggio esageratamente erudito, i protagonisti danno la loro visione pomposa e fluttuante del mondo. Si sorride pensando a tutti i pedanti e vanesi già derisi da Molière.

Tuttavia, è evidente che «Alpenstock» non sarebbe un successo così sferzante senza la minuziosa prestazione degli attori. Nel ruolo del marito fuori di testa. David Casada infonde perfettamente l'ansia mista al maschilismo. Rebecca Bonvin indossa a meraviglia i panni di Grete, sposa repressa, degna degli anni '50, che sogna esotismo e storie d'amore piccanti. In quanto a Robert Molo, il «balcano- carpato-transilvanico», il suo amore per Grete e il suo ostinato ritorno nel paese dei vivi ne fanno il più bell'esempio di resistente.

(Marie-Pierre Genecand)

Con: Rebecca Bonvin, David Casada et Roberto Molo

Scenografia: Anna Popek

Luci: Claire Firmann

Costumi: Aline Courvoisier

Trucco: Johannita Mutter

Suono: David Perrenoud

Produzione: Le Collectif du Pif

Sostegno: Ville de Genève - DIP, La loterie Romande, Pourcent culturel Migros, Fondation Ernst Göhner, Fonds Mécénat SIG, Fondation suisse des artistes interprètes

**Sabato, 27 maggio 2017**

**Das Schweigen der Schweiz**

di Daniela Janjic, Maxi Obexer, Philippe Heule, Andreas Sauter, Sabine Harbeke

Regia: Sophia Bodamer

Dove: nel nostro paese, oggi e domani. In un finto chalet, in uno studio radiofonico, in televisione - per esempio a un gala di beneficenza- e una volta, anche nella clandestinità. Che cosa: quattro opere brevi di drammaturghi svizzeri più uno sguardo dall'estero, dalla Germania, che ci parlano della situazione in cui si trova la Svizzera e della sua strana voglia di esercitarsi a un silenzio percepibile.

In questi cinque biglietti da visita elvetici dai temperamenti diversi, non ci si rivolge più la parola e ci si rinchiede nel silenzio. Eppure gli spettatori rischiano di trovare terribilmente comico questo invito a guardarsi allo specchio. Sorpresi? La regista Sophie Bodamer compie un vasto giro d'orizzonte e propone cinque contributi con altrettante soluzioni sceniche diverse. Una commedia per una Svizzera secondo Andreas Sauter; un thriller psicologico nella diagnosi sottile di Sabine Harbeke; una farsa con Daniela Janjic, che introduce nel suo teatro patriottico le mucche filosofiche; una parodia, che scompare nella risata con Philipp Heule,- e con Maxi Obexer, un documentario che contribuisce a perturbare questa patriottica serata con una luce tagliente.

Cinque voci sintetiche, una regista che non teme alcun mezzo teatrale e che ci invita in un minuscolo rifugio, una tipica casetta svizzera. Il palcoscenico di Prisca Baumann è talmente congeniale e ben pensato da diventare un vero e proprio concorrente degli attori, se non fosse che Sophie Bodamer ha trovato nella compagnia del Teatro di San Gallo delle personalità con tanto entusiasmo e passione. Come per gioco si sanno adattare in un batter d'occhio per assumere ruoli diversi. Quanto alla Svizzera, il pubblico può mantenere tranquillamente le sue convinzioni: anche se la situazione è disperata, è tutt'altro che grave. Grave, invece, è questo risultato tranquillizzante. La giovane drammaticità svizzera sta talmente bene che questa ambiziosa serata è chiaramente da prendere alla leggera, quasi si trattasse di un banale esercizio.

(Daniele Muscionico)

Con: Anna Blumer, Sarah Hostettler, HansJürg Müller, Dimitri Stapfer

Idea et concetto: Andreas Sauter, Jonas Knecht

Scenografia et costumi: Prisca Baumann

Musica: Anna Trauffer

Drammaturgia: Harald Wolff

Produzione: Theater St. Gallen

**Domenica, 28 maggio 2017**

## **Empire**

di Milo Rau e IIPM

Regia: Milo Rau

Il teatro, macchina delle emozioni

Si possono ripetere le emozioni su un palcoscenico? Cosa succede quando si raccontano vere storie di vita sulla scena davanti a un pubblico? Milo Rau risponde a questi interrogativi con dovizia di dettagli e con grande minuzia nella sua trilogia "Europa" che si conclude con "Empire".

Nella sua opera "Empire", Milo Rau chiede a quattro attori, seduti in una vecchia cucina decrepita, di raccontare in parole semplici e senza pretese quella che è la loro storia. Si tratta dell'attrice ebraica di nazionalità rumena Maia Morgenstern, che riferisce la sua esperienza con il cinema e il realismo, dei rifugiati siriani Ramo Ali e Rami Khalaf che raccontano la situazione nella Siria di Assad e in territorio curdo, sullo sfondo di un documentario sul viaggio di ricerca, e del greco Akillas Karazissis che parla delle sue esperienze vissute nella Germania occidentale e della Grecia attuale. In comune hanno il percorso che li ha portati al teatro e la lontananza dalla patria. Sono storie che ci toccano direttamente.

È una produzione altamente concentrata, in bilico tra l'intimità di persone che raccontano la loro vita in una cucina e i visi ingranditi sullo schermo, cosicché il loro racconto trascende i destini dei singoli individui. Il teatro di Rau riflette su sé stesso mettendosi continuamente in causa. Tutto avviene secondo una domanda dal contenuto particolarmente rilevante: che cosa sta succedendo, chi siamo noi in questa vecchia nuova Europa che segue il "secolo degli estremi" e dove le sfide non tendono a diminuire? Rau presenta quattro testimoni eccezionali, ovvero quattro attori, che improvvisamente con i loro racconti portano noi, gli spettatori, a confronto diretto con la Storia, dalle contestazioni della rivoluzione russa fino all'attuale crisi dei rifugiati. Rau allinea i singoli destini in una medesima grande tradizione culturale e storica e, in cinque atti, risale alla tragedia greca: densa, concentrata, intelligente. Il fatto che in tutto questo non si capisca una sola parola, poiché gli attori parlano ognuno la propria lingua, non ci perturba affatto. "La tragedia comincia adesso": questa è l'ultima frase dello spettacolo con cui Rau invia gli spettatori verso il mondo da lui descritto. Ora tocca a noi cavarcela.

Concetto, testo e regia: Milo Rau

Testo e performance: Ramo Ali, Akillas Karazissis, Rami Khalaf, Maia Morgenstern

Scenografia e costumi: Anton Lukas

Video: Marc Stephan

Drammaturgia et ricerche: Stefan Bläske, Mirjam Knapp

Sounddesign: Jens Baudisch

Tecnica: Aymrik Pech

Direzione di produzione: Mascha Euchner-Martinez, Eva-Karen Tittmann

Produzione: IIPM – International Institute of Political Murder

Coproduzione: Zürcher Theater Spektakel, Schaubühne am Lehniner Platz Berlin, steirischer herbst festival Graz

Sostegno: Pro Helvetia, Migros Kulturprozent, Regierender Bürgermeister von Berlin – Senatskanzle – Kulturelle Angelegenheiten, Hauptstadtkulturfonds Berlin, Kanton St. Gallen, Schauspielhaus

**Venerdì, 26 maggio e sabato, 27 maggio 2017**

## **\_Twilight**

Coreografia per la luce che muore

Concetto e realizzazione: Cristina Galbiati e Ilija Luginbühl

Produzione: Trickster-p

Twilight, crepuscolo, fine, incertezza: questo termine implica molte sfumature e metafore, di luce, di sensi, di immagini. Nell'installazione teatrale firmata da Trickster-p succede proprio questo: lo spettatore viene immerso in un'esperienza ipnotica e affascinante, estetica ed emozionale, che travalica le definizioni di "spettacolo" e si apre come spazio mentale, fisico, sensoriale, dove luci e ombre, suoni, voci e musica creano un microcosmo che contrasta l'abituale percezione spazio-temporale e invita a creare la propria storia e realtà, in un territorio di confine tra visione interiore ed esteriore. Senza la mediazione di alcun performer, il pubblico si rapporta in prima persona al lavoro, diventando parte integrante della drammaturgia.

Con Twilight Trickster-p non solo rinnova la sua ricerca sul rapporto tra ambienti sonori, spazi e fruizione dello spettatore, ma affina la propria poetica ed estetica fortemente essenziale che si allontana dal livello narrativo per immergersi in quello immaginifico ed evocativo, raggiungendo esiti sorprendenti e tra i più riusciti della sua produzione.

Nello spazio architettonico di Twilight ognuno può ritrovarsi nell'ombra e nelle tenebre, rinvenire alla luce, alla bellezza, alla vita, ripiombare nella precarietà dell'accendersi e spegnersi di lampadine, di suoni, di scariche elettriche, musica, note stridule e silenzi, voci indistinte che evocano una possibile presenza umana, forse estinta? Un lavoro certosino sul paesaggio fisico e interiore, in cui l'azione è scandita dal suono e ognuno determina il proprio respiro, condividendo l'esperienza - della durata di meno di un'ora - con una trentina di spettatori, diventando al contempo testimone e protagonista di un pezzo di vita, la propria? Quella degli altri? Quella possibile? Quella che fu? Uno slogan di qualche decennio fa proclamava "L'immaginazione al potere", invitando ad allenare la propria capacità di vedere 'attraverso gli occhi'. Twilight è un'ottima occasione per allenare l'immaginazione e metterla al centro dell'arte teatrale.

(Tiziana Conte)

Produzione: Trickster p

Concetto e realizzazione: Cristina Galbiati & Ilija Luginbühl

Drammaturgia: Simona Gonella

Interactive light design: Paolo Solcia

Spazio sonoro: Luis Fernandez Diaz

Collaborazione all'elaborazione del concetto: Joke Laureyns, Kwint Manshoven

Aiuto alla costruzione: Daniele Scalamandrè

Co-produzione : Teatro Sociale Bellinzona / LuganoInScena / Theater Chur / ROXY Birsfelden / TAK Theater Liechtenstein

Con il sostegno di: Pro Helvetia - Fondazione svizzera per la cultura /DECS Repubblica e Cantone Ticino - Fondo Swisslos /Municipio di Novazzano /Migros-Kulturprozent /Ernst Göhner Stiftung /Doron Stiftung /Bürki Stiftung